

Il Mattino 22 Aprile 2000

Passa allo Stato il tesoro del “banchiere” dei clan

“La verità è che sono fortunato al gioco”. Quando si è visto alle strette, **Ciro Giordano**, 74 anni, così ha risposto ai magistrati per salvare dalla confisca i suoi 35 miliardi distribuiti nelle banche di mezza penisola. Una imperturbabile calma, la sua, quasi pari alla abilità che gli inquirenti gli attribuiscono nel movimentare e far fruttare il danaro dei clan di Napoli e del Casertano. Clan spesso in guerra, ma accomunati nella fiducia riposta in quest'uomo dalla fedina penale un tempo immacolata e un passato da nullafacente. «Pellicciaio», ha precisato lui senza timore di essere smentito. Anche se non lo avessero smentito gli accertamenti, non gli sarebbe bastata l'attività di pellicciaio per giustificare 35 miliardi che da anni giravano sui suoi conti in banca. E nemmeno sarebbero bastate le presunte vincite al gioco, di cui non ha dato prove nonostante la frequentazione, accertata, dei casinò.

Miliardi che ora sono confiscati, praticamente nella piena disponibilità dello Stato senza prove d'appello. Per **Ciro Giordano** - diversi indirizzi a Napoli, l'ultimo ai Colli Aminei dove nel '97 lo hanno arrestato gli agenti inviati dal gip **Isabella Iaselli** per le indagini sulle infiltrazioni camorristiche negli appalti sul recupero dei Regi Lagni - è scattata anche una ordinanza di sorveglianza speciale per due anni e sei mesi, con relativo obbligo di soggiorno. Il presunto banchiere della camorra dovrà fare a meno dei suoi soldi, dovrà fare a meno del gioco, dovrà tenersi lontano dalle organizzazioni camorristiche di cui risulterebbe riciclatore: clan dei Casalesi e clan Contini. Dovrà evitare quell'auto, una Alfa 164 con una cassaforte nel portabagagli, che secondo i pentiti utilizzava per trasportare centinaia e centinaia di milioni. Macchina di cui gli inquirenti non hanno trovato però alcuna traccia. Probabilmente Giordano dovrà correggere anche le sue dichiarazioni dei redditi: 17 milioni fino al '90, una quarantina nel '93-'94. Grazie alle dichiarazioni, raccontano gli inquirenti, voleva far passare il tutto come evasioni fiscali: non ci è riuscito.

Gli avvocati hanno dichiarato che nel processo, in corso al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, smonteranno pezzo per pezzo il castello d'accuse, che il loro cliente potrà dimostrare che il danaro è frutto di guadagno e gioco. Bisognerà dunque vedere in tribunale che succede. Tuttavia, la pensano in maniera completamente opposta gli inquirenti, che dichiarano di avere messo insieme un numero inconfutabile di prove. I risultati delle indagini

sono stati illustrati dalla Guardia di Finanza nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato gli uomini del Gil colonnello Raffaele Romano, nuovo comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria e il tenente colonnello Alessandro Popoli, comandante del Gico, Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata.

Indagini che hanno convinto il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere a disporre la confisca di azioni, conti correnti, certificati di credito, libretti di risparmio e deposito - titoli distribuiti in più istituti di credito tra Napoli e Milano e intestati a diversi familiari di Romano, tra cui un cognato falegname, morto addirittura anni prima della data di rilascio dei conto. Trentacinque miliardi che vanno ad aggiungersi ad altri 50 che facevano parte di quei 200 miliardi sequestrati nel corso del procedimento giudiziario a carico di organizzazioni camorristiche, coinvolte nel procedimento sui lavori dei Regi Lagni. Nel processo in corso, Ciro Giordano è imputato per associazione camorristica, usura e riciclaggio dinanzi alla prima e alla quarta sezione penale del tribunale di Sani a Maria Capua Vetere.

Napoletano, Giordano negli ambienti della camorra è conosciuto come «Ciruzzo la varchetella» (ovvero la barchetta). Gli inquirenti sostengono che non ha mai avuto un reddito fisso, ma una spiccata vocazione per gli affari. Come aveva fatto a conquistare la fiducia dei clan? Nonostante la lunga attività usuraia (secondo gli accertamenti dei magistrati prestava soldi cori tassi fino al 40 per cento annuo), aveva la fedina penale pulita. Dunque, un insospettabile, almeno fino al 1986, quando fu coinvolto in una prima indagine, con provvedimento di sorveglianza speciale per presunti legami con esponenti del clan Nuvoletta. Da questa inchiesta successivamente uscì proscioltto. Da allora, però, anche altri clan si sarebbero serviti della sua opera: Casalesi, Contini, Moccia, Licciardi. Poi, l'inchiesta sulla copertura dei Regi Lagni lo riportò alla ribalta. I giudici dispongono la sorveglianza speciale per due anni e 6 mesi, mentre gli investigatori si mettono a spulciare tra le carte. Per Ciruzzo, spiegano gli investigatori, mettere al sicuro (e in movimento) il denaro era diventata una abitudine ai limiti della monotonia. “Girava a bordo di un'Alfa 164 con una cassaforte dentro il bagagliaio - si legge nei verbali dei pentiti. Nella cassaforte custodiva gli assegni e i contanti prelevati al volo. Un giorno gli rubarono un assegno di 150 milioni e lui dimenticò perfino di denunciare”.

Francesco Vastarella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS